

# LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE

del Partito socialista dei Lavoratori italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

UFFICI  
Direzione ed Amministrazione  
Via S. Pietro all'Orto, 16  
MILANO.

**ABBONAMENTI.**  
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50  
Trimestre cent. 75  
Per l'estero il doppio.  
Un numero cent. 5.

## Partito socialista dei Lavoratori italiani

ATTI DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

Nuove Società iscritte nel Partito:  
Costantomafede. — Circolo socialista. — Soci n. 50.  
Laveno. — Società di M. S. fra i fornai. — Soci n. 27. — Pagò L. 5.  
Oggiono. — Sezione della Lega di resistenza fra i filatori in seta del Circondario di Lecco. — Soci n. 65. — Pagò L. 5.  
Poggio Rusco. — Società operaia di M. S. — Soci n. 280. — Pagò L. 11.  
Roto. — Società cooperativa braccianti. — Mancano n. 5. — Pagò L. 8.

Seadua del 5 febbraio. — Lettera da Scousa (Australia) con lettera di cambio di 4 sterline, delle quali L. 100 it. per compagni di Sicilia, ed il resto per la Cassa centrale.

Domando diverse di soccorsi, per lo quali si assumono informazioni e prendosi provvedimenti.

Lettera da Roma; dà notizie sullo sviluppo della Sezione, e domanda consigli. Si risponde.

Lettera da Sampierdarena; domandasi alla Commissione esecutiva di condurre la propaganda in quella località. Si risponde.

Da M. Ietta la Federazione socialista pugliese avvisa d'aver nominato il prof. G. Colella a proprio delegato nel Consiglio nazionale. Siccome però, già da Brindisi si scrive da circa un mese che quella Sezione, con quelle di Lariano e Lecce avevano designato il compagno Vernaleone Paolo di Galatina a tale funzione, così si scrive invitando le Sezioni ad accordarsi sopra un unico delegato.

Si corrisponde col gruppo parlamentare per intendere si sull'atteggiamento del Partito e del gruppo stesso alla riapertura della Camera.

### LA COMMISSIONE ESECUTIVA

Croce G., Lazzeri C., Leonard E., consiglieri.  
Bertini E., cassiere. Dell'Avallè C., segretario.

### SOCIETÀ GIÀ ISCRITTE NEL PARTITO

che pagano la nuova quota annua pel 1893-94

Circolo fratellanza operaia agricola di Serravalle Sesia . . . . . L. 11

### Pubblicazioni del Partito

**Programma, statuto e tattica del Partito socialista dei lavoratori italiani**, compilato sulle deliberazioni del Congresso di Reggio Emilia. — Prezzo cent. 5 la copia. Sconto del 10% per ordinazioni non inferiori a 100 copie.

**Il primo anno del Partito dei lavoratori italiani**. — Relazione morale e bilancio presentati dal Comitato centrale al Congresso nazionale di Reggio Emilia, il giorno 8 settembre 1893. — Prezzo cent. 10 per copia.

**Il Congresso di Reggio Emilia, verbale stenografico**, aggiuntivi i telegrammi pervenuti al Congresso e l'elenco delle Società aderenti col nome dei propri rappresentanti. — 2ª edizione. — Prezzo cent. 25 per una copia; — da 2 a 22 copie cent. 20; — da 23 a 54 cent. 18; — per ordinazioni superiori cent. 17 la copia.

Indirizzare le richieste — coll'importo anticipato — alla Commissione esecutiva del Partito socialista dei lavoratori italiani, in Milano, via S. Pietro all'Orto, 16.

### Per la Cassa centrale del Partito

Somma precedenti L. 933 92

Compagni che si impongono una tessitura annua, in esecuzione dell'ordine del giorno P. napoletino votato al Congresso di Reggio:

Tommasi Pompeo (Giarre-Riposto), L. 24 annue, pagabili in quote mensili da L. 2.	2
Prima quota . . . . .	2
G. B. (Udine), L. 24 annue, pagabili in quote mensili da L. 2. Seconda quota (per la prima vedi N. 3).	2
Due socialisti (Castelbolognese), quote di gennaio . . . . .	1
Coloni Marco (Crema), seconda quota . . . . .	1
Un professore (Milano), quinta quota . . . . .	5
Un gruppo di soci abbonati della Lega socialista di Cremona; L. 240 annue; primo versamento . . . . .	25 30
Piazza Giovanni (Milano), quote quinta e sesta . . . . .	2 50
Turati Filippo e Anna Kuliscioff; mensilità di ottobre, novembre, dicembre e gennaio . . . . .	40
Francesco Scousa (Sydney) . . . . .	13
X. Y. Z. W. . . . .	2
Ronati Vico (Milano) . . . . .	1

Totale L. 958 72

### IL MIGLIOR MODO

per far conoscere il Partito, i suoi principi, i metodi, la sua organizzazione, è quello di diffondere il suo giornale, procurando di far abbonare tutti i propri amici e conoscenti.

## Propaganda socialista del Governo

Stato d'assedio, violazione del diritto di riunione, del diritto di associazione, violazioni di domicilio, tribunali eccezionali, perquisizioni, processi, sequestri; il governo di Crispi ha messo in moto tutto il macchinismo delle illegalità per stritolare il socialismo.

Alla provocazione i socialisti non hanno abboccato; hanno resistito alla tentazione di reagire apertamente e colle vie di fatto. Si sono passati la parola d'ordine: Stiamo tranquilli, serrati nelle nostre file; a questo gioco si vince colla pazienza e colla freddezza.

La parola fu osservata: la nostra agitazione smorzò le sue tinte; il tono dei nostri giornali fu più dimesso. Ed il governo si illude di avere finalmente soffocato il mostro.

Ingenuo!  
La nostra propaganda tace, ma voi la fate per conto nostro. Noi possiamo bene, questa volta, stare ad osservare come spettatori voi del governo, che, senza saperlo, avete occupato il nostro palcoscenico.

Non v'è atto compiuto dal ministero Crispi, che non sia più eloquente, per le masse, di qualunque argomentazione socialista. La prova che la borghesia si rimangia le sue stesse leggi, quante volte vede in pericolo i suoi interessi di classe, esso ce l'ha offerta nel modo più evidente, più aperto, più cinico. Gli stessi organi conservatori più intelligenti — quelli non legati alla greppia del potere — mostrano una specie di pauroso sgomento di fronte alla brutalità della dimostrazione. Guai se noi dicessimo la metà di ciò che essi dicono, senza soverchie reticenze, giudicando gli atti del governo.

A Crispi noi dobbiamo soprattutto serbar gratitudine per l'arma potente che ci ha fornito nella lotta che combattiamo contro il militarismo. Lo stato d'assedio e la conseguente creazione dei tribunali eccezionali hanno scoperto agli occhi del pubblico il militarismo in tutta la sua orribile nudità. Quell'impasto di ferocia e di ignoranza, che si nasconde, o, per meglio dire, si rivela sotto il manto della cosiddetta giustizia militare ha suscitato un unanime sentimento di disgusto in ogni classe di cittadini. Ed a che cosa valse l'opinione pubblica, ribellantesi contro l'opinione giuridica e morale della condanna del Molinari? A null'altro che a fare insistere i giudici monturati, con una coccitaggine da muli, nel loro sistema. Si direbbe ch'essi, ci trovino un gusto matto a sfidare il senso morale della popolazione. Ieri era uno, che, dichiarato innocente nei motivi della sentenza, veniva perciò condannato, per somma grazia, a due anni di prigione; oggi è un altro che si busca la reclusione per un reato « morale » (anche il generale Urban puniva il « pensiero »); ieri, oggi, domani è una serie di condanne inverosimili per delitti non provati... Giacché la prova sta nella convinzione incontrollabile del giudice guerriero; sta nei bisbigli di accusatori invisibili, il cui incognito è protetto dalla sua onnipotenza — di quelle luride spie, diciamo, di cui non solo si sente l'odore nel processo, ma le cui orme sono la confessata falsariga delle sentenze.

Oh, signori magistrati, che in toga rossa o nera, venite, ad ogni capo d'anno, a cantarci i fasti della Giustizia, di cui siete i custodi; che disponete di fiumi di eloquenza per abbattere quanto può profanarla; che sapete investirvi di una santa indignazione portandovi vendici della moralità privata e pubblica; che, ipartecelle del terzo potere dello Stato, neal nobile sentimento della vostra indipendenza attingete l'autorità e la forza di dire, in faccia a tutti, ciò che sentite essere la verità — oh, signori magistrati, non uno, non uno di voi si è trovato che osasse sollevare una voce di protesta contro questo immondo scempio che si fa di ciò che a voi deve essere, sov'ogni altra cosa, sacro!

Il popolo osserva che vi è riescito più facile inveire contro gli eccessi delle plebi, spinte dalla miseria e dalla fame. Osserva — e commenta.

Absolutamente la nostra propaganda non ha mai dato migliori frutti.

## PARLATE CHIARO

Luigi Ferrari, deputato di Rimini, ex repubblicano, ex radicalissimo, poi divenuto col Fortis uno dei maggiori dell'estrema sinistra legalitaria e salito da quella via al sottosegretariato degli Esteri, tenne un discorso, nel suo collegio, di cui si stanno occupando le gazzette e nel quale disse:

Quando l'agonia della produzione capitalistica si manifesta coi fenomeni più gravi della sovrapproduzione e colle conseguenti crisi di lavoro; quando per impulso fatale ed indeclinabile l'umanità si avvia ad altri metodi di produzione meno empirici e più razionali e di fronte all'egoismo individuale si invoca il potere sociale rappresentante della solidarietà umana; quando il dissidio fra individualismo e socialismo occupa la mente dei pensatori, penetra nei parlamenti, delinea l'azione dei governi; un partito avanzato che preferisce fondarsi sulle tendenze antidinastiche anziché sulle tendenze socialiste, scambia la larva per la realtà, non si assimila il sentimento delle moltitudini, dimentica che il secolo di Marx non è il secolo dell'Enciclopedia.

E dopo aver protestato che questo pensiero è divenuto in lui convinzione e che esternandola esso compieva un atto di dovere, soggiunse:

Le condizioni morali e materiali del paese sono gravi... Abbiamo visto che l'unità morale non esis e in Italia: che v'hanno province nelle quali, all'ombra delle leggi, grandi proprietari e oligarchie locali possono opprimere a lor talento le plebi. L'Italia non può tollerare tanta enorme violazione d'ogni sentimento di giustizia.

La Tribuna, riferite queste parole dell'onorevole Ferrari, dichiara che « nessuno potrebbe rifiutare loro il suo suffragio », ma, con quella profonda logica che è caratteristica della stampa liberale — progressista — radicale — ministeriale ecc., soggiunge subito che da coteste parole non si capisce un bel nulla.

Nessuno potrebbe rifiutar loro il proprio suffragio — la Tribuna meno di chiunque — ma essa non crede affatto che l'umanità si avvii ad altri metodi di produzione diversi dai presenti; e quanto ai miglioramenti e progressi cui accenna l'on. Ferrari, è semplicemente molto incerto (dice la Tribuna, con ironia) se essi siano davvero progressi e miglioramenti.

Quanto ai grandi proprietari siciliani, ai quali allude il Ferrari, essi semplicemente « non esistono ». Infine, secolo di Marx, agonia capitalistica, rovesciamento del metodo di produzione, dovrebbero significare adesione pura e semplice alle idee collettiviste, ossia dovrebbero concludere al grido: abbasso la società borghese; dalla quale società tutti sanno quanto siano fieri avversarii la Tribuna e il Credito Mobiliare.

La Tribuna osserva che « nessuno può negare il suo suffragio alle parole dell'onorevole Ferrari; soltanto esse sembrano dire tutto l'opposto di ciò che la Tribuna predica e scrive. Soltanto questo: niente altro. E perciò che la Tribuna invita l'onorevole Ferrari a dire nettamente quel che ha da dire: a decidersi insomma fra il partito dei borghesi e quello dei socialisti.

La Tribuna, a parte questo goffo arruffo di contraddizioni in cui eccelle come sempre il genio giornalistico che procurò tanto credito (mobiliare) al signor Attilio Luzzatto, ha ragione da vendere. E lo stesso invito a parlar chiaro che essa fa all'on. Ferrari, deve farlo, per identica ragione, la Lotta di classe.

Si, se pur troppo l'Italia non fosse il paese per eccellenza degli analfabeti e se in generale i deputati non mostrassero, nei loro discorsi, di avere sopra tutte questa convinzione, le parole del Ferrari sarebbero per vero chiarissime. Se il sistema attuale di produzione si ammette che deve capovolgere, anzi che si va da sé stesso capovolgendo; se l'Italia non può tollerare che i grandi proprietari e le oligarchie locali tiranneggino le plebi; se il partito avanzato, cui l'on. Ferrari vuole appartenere, deve fondarsi — badate, fondarsi — sulle tendenze socialiste; se infine questo è il secolo di Marx, la conseguenza è chiara. Si è socialisti e ci si afferma tali, senza perder tempo, poiché il secolo (di Marx) è quasi alla fine.

Per Marx, ossia pel socialismo, tutti i governi presenti non sono che comitati degli interessi della classe borghese: la tirannide dei proprietari e delle oligarchie non può vincersi che con un grande sforzo di unione e di azione delle classi sfruttate (lotta di classe) che conquistino il potere politico per affrettare, estendere e sanzionare il rovesciamento del sistema attuale di produzione e la sua surrogazione con quell'altro sistema « meno empirico e più razionale » (collettivismo), che è d'altronde il portato naturale dell'evoluzione. Queste cose sono chiare come il sole, logiche, coerenti, c'è tutta un'immensa letteratura scientifica e popolare che le spiega anche ai meno intelligenti, c'è la propaganda di mezzo secolo che le illustra. Chi le sostiene

è socialista, ha la gran gioia e la gran fierezza di aver afferrato la verità e di francamente affermarla — chi le ripudia è borghese e può trovar dei comforti nel sotto ed anche nei sopra-segretariati di Stato.

Accettarle a mezzo non è possibile — dichiararle a mezzo non è onesto. Si può essere onestamente con Tolomeo e onestamente anche con Copernico. Ma non si può onestamente dire, peggio lasciar intendere — neanche credendo di aver a fare con un pubblico d'imbecilli — che metà gira la terra e metà gira il sole.

Sono dunque diventate queste le idee dell'on. Ferrari?

Se sì, lo dica chiaro, e agisca di conseguenza, cominciando dall'iscriversi nel partito socialista dei lavoratori e dal versarvi la sua quota. Sì, dal versarvi la sua quota perchè il partito socialista dei lavoratori, è come le cooperative a sistema belga: non fa credito a nessuno. E non ammette soci onorari.

Avvezi a registrare ogni giorno nuove conversioni, noi non gli faremo il viso dell'armi perchè sia capitato all'ultima ora. Non gli domanderemo d'onde viene nè quali segreti motivi lo spingano a noi. Siamo un partito di positivisti, non di inquisitori, e purchè le dichiarazioni siano nette, oneste, impegnative, un posto di lavoro e di sacrificio lo avremo per lui come per tutti gli altri.

D'altronde, come dice bene il Punto Nero, non è escluso vi possa essere della sincerità in questi sforzi che altri fa per levarsi fuori dalla gora morta od assillante dell'equivoco radicale. Soltanto questa sincerità conviene dimostrarla coi fatti.

Perchè — fino a dimostrazione data — non è esclusa neanche l'altra ipotesi: che cioè queste proteste semisocialiste non siano che un mezzo abile ed ipocritamente reazionario per pastare sui repubblicani, per giustificare vecchie apostasie preparando nuovi tradimenti. Non è escluso che le allusioni vaghe all'agonia capitalistica, al collettivismo, al secolo di Marx non siano che sinergie di bulleria che vuol tenersi buono il suo pubblico... elettorale. Non è escluso che coteste belle parole siano una grande porcheria, una ribalderia vera e propria.

L'on. Ferrari segna dunque il consiglio che gli viene — identico — da fonti così diverse, e che perciò ha tutte le probabilità di esser buono. Parli franco e chiaro.

Noi, come vede, gli ne diamo l'esempio.

## Il Governo fuori della legge

Se la Eccellenza del procuratore generale prova qualche prurito ostile alla lettura del presente articolo — è pregata di mandare a far sequestrare il senatore comm. Pierantoni, professore di diritto costituzionale. Noi non facciamo che riferire, in breve, ciò ch'egli sviluppò con molta copia d'argomenti nella Nuova Rivista del 4 corrente.

Dice dunque il senatore Pierantoni che la parola « stato d'assedio » non esiste affatto nella terminologia della legislazione italiana. Il Codice militare si occupa unicamente dello « stato di guerra » e cioè solo di guerra internazionale — contro invasione nemica.

Mostra poi che la costituzione italiana appartiene alla classe di quelle che assolutamente vietano al potere esecutivo di sospendere la costituzione e parte delle sue garantigie.

Guardate infatti lo Statuto. Leggerete all'art. 6 che « il re fa i decreti necessari per l'esecuzione delle leggi senza sospendere l'osservanza o dispensarsene ». E la copia fedele di un articolo della Carta francese del 1830, nel quale è consacrata, si può dire, la storia di una rivoluzione. Giacché l'art. 14 della Carta borbonica permetteva al re di « fare le ordinanze e i regolamenti necessari per la esecuzione delle leggi e per la sicurezza dello Stato » — e fu in base ad esso che si promulgarono le famose ordinanze di Carlo X, origine della rivoluzione del 1830. Rivedendosi il patto costituzionale si soppressero quelle parole che potevano dare pretesto a nuovi arbitri del potere esecutivo — e la costituzione francese fu ridotta alla formula precisa che si legge nello Statuto italiano, il quale immediatamente ne deriva.

Ma volete di più? Lo stesso nostro Statuto all'art. 70 reca: « Non si potrà devogare alla organizzazione giudiziaria se non in forza di una legge ». E all'art. 71: « Niuno può essere distolto dai suoi giudici naturali. Non potranno perciò essere creati tribunali o commissioni straordinarie ».

Ergo Crispi facendo proclamare lo stato d'assedio con decreto reale ha violato la costituzione.

Se, delle due vie di uscita che rimangono,

in questo caso, al popolo noi dicessimo quale è quella indicata da Thiers con un celebre aforisma, temiamo forte che la Eccellenza incaricata di mantenerci il buon umore ci sopprimerebbe il nostro Thiers come già ci ha soppresso Virgilio.

Ma la seconda può dirsi, perchè è perfettamente ortodossa: quando il Governo si pone fuori dalla legge, lo si mette in istato d'accusa.

Ed è questo il compito preciso, la cui iniziativa s'impone, nell'attuale momento, al partito socialista.

A coloro che trovassero in ciò una contraddizione coll'indole rivoluzionaria del nostro programma, rispondiamo che il nostro partito non è nè esclusivamente rivoluzionario, nè esclusivamente legalitario. Esso è l'una e l'altra cosa insieme. Accetta la legge negli utili, ed allorchè essa gli offre un'arma buona, compirebbe un vero suicidio non afferrandola.

I nostri deputati sono quindi perfettamente intonati colla nostra tattica quando si propongono di promuovere un'agitazione per la messa in accusa del Ministero Crispi, per chiedergli conto delle usurpazioni di potere, dei sequestri di persona, della costituzione arbitraria di tribunali eccezionali.

E gli supponibile che — di fronte alla palmare, alla brutale violazione della costituzione che essa stessa si è data — la borghesia, o per lo meno la maggior parte di essa, si rinchioda in una insensibilità, che significherebbe la propria abdicazione davanti alla prepotenza di un uomo?

E gli supponibile che nella stessa parte borghese della Camera non si aggiunga una voce a quella dei nostri, che intimi al Governo di farla finita?

E gli supponibile infine che il paese, in presenza al deciso e serio atteggiamento del partito socialista, non abbia ad aprire gli occhi per vedere finalmente in chi deve oramai confidare per la salvezza delle proprie libertà?

Questi sono i motivi di opportunità, che insieme al dovere di socialisti ispirarono i nostri rappresentanti e che additano al partito la via maestra nella quale esso deve risolutamente entrare, se vuole imprimere la sua azione efficace e sicura negli avvenimenti che l'Italia attraversa.

## LA LEGGE DEL TAGLIONE

A proposito dell'esecuzione capitale di Vailanti, come a proposito delle feroci ed illegali repressioni di Massa Carrara, abbiamo trovato nei giornali della borghesia questo argomento giustificativo: che infine gli anarchici predicano e praticano la violenza; non si lagnino dunque della violenza quando viene loro applicata.

È il vecchio motto biblico riverniciato per l'occasione: « chi ferisce di spada, muoia di spada ». Più di recente e anche con più spirito Alfonso Karr aveva scritto, a proposito della pena di morte: « che i signori assassini comincino! »

Noi non rileveremo quanto sia conforme alla logica del diritto, agli eterni principi della giustizia e a tutta l'altra fraseologia liberale, questo cinico modo di argomentare. In conclusione — si dice con esso — poiché vi sono degli assassini, dei ladri, degli stupratori, dei falsificatori di monete, il Governo può assassinare, rubare, stuprare e fare moneta falsa. Quanto alla moneta falsa non ci si limita a dirlo...

Ma noi gridiamo soltanto ai sostenitori di queste belle teorie: « badate a voi, sciagurati! Ah! voi acclamate in Italia la legge di Linch, ah! voi volete applicare agli anarchici la legge del taglione? Dente per dente, occhio per occhio, violenza per violenza? »

Badate a voi! vi ripetiamo.  
Fate che la teoria si diffonda e mai sarà stata creata miglior scuola di anarchismo, e proprio di anarchismo violento e delittuoso.

Ah! dunque chi fu costretto dalla violenza ad accettare un patto iniquo, chi fu defraudato del suo, chi dovette patire per cagion d'altri, è autorizzato a restituire la violenza, a rubare e a far soffrire a sua volta?

Detelo dunque soltanto ai nostri operai — ditelo a coloro che nelle strette della fame debbono accettare salari di carestia, ditelo a chi impugna del suo sudore le cassette dei ricchi — e fate che ne tirino essi le conseguenze.

Voi scatenate la guerra civile nella sua forma più feroce e più barbara — nella forma delle rappresaglie personali — e vi servite per questo dell'esempio del vostro esercito, dei vostri tribunali.

In verità, che la società borghese non ebbe mai contro di sé più scellerati sobillatori di questi suoi difensori ad oltranza.

La Lotta di Classe si vende in Genova in Piazza Nuova, nell'edicola di A. Martini di fianco al Palazzo Ducale.